



Superstudio al MAXXI

Emanuela Guerrucci



A celebrare i 50 anni dalla prima mostra alla galleria Jolly2 di Pistoia (1), il Maxxi offre una retrospettiva, la prima così ricca, su Superstudio, al secolo Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Gian Piero Frassinelli, ai quali si unirono in un secondo momento Alessandro e Roberto Magris e Alessandro Poli, quest'ultimo associatosi solo dal 1970 al '72. La vicenda Superstudio durò circa 18 anni, dal 1966 a metà degli anni '80 quando il gruppo si sciolse nei rivoli dei destini individuali dei propri membri, tuttavia la sua influenza teorica andò ben oltre la sua durata fisiologica. Basti pensare che lo stesso Rem Koolhaas fu un loro attentissimo estimatore come il progetto 'Exodus-prigionieri volontari dell'architettura' testimonia platealmente.

Cosa è che rende diversa la mostra al Maxxi "Superstudio 50" dalle analoghe esibizioni visto il rinnovato interesse attorno agli architetti radicali (l'ultima in ordine di tempo si è conclusa al PAC di Milano a Gennaio 2016)?

In primis la ricchezza del materiale esposto, circa 200 pezzi, con molti inediti provenienti dagli archivi personali degli autori, in secundis il fatto che l'allestimento è curato da Superstudio, ragion per cui la mostra offre una occasione unica di rivedere all'opera il gruppo, che, per dirla con le parole di Adolfo Natalini, ha limitato l'intervento progettuale a un unico muro dritto e rosso laddove tutt'intorno è obliquo e bianco. Ma c'è di più, non è un progetto qualsiasi: Superstudio si racconta 50 anni più tardi, e per chi ha postulato nel 1969 che "...l'unico lavoro oggi possibile è l'autobiografia come progetto di vita" appare una magnifica occasione. Il terzo motivo è che si ha la possibilità di vedere per la prima volta un filmato di Lucio la Pietra basato su uno storyboard del 1969 e mai realizzato finora.

Questo trio iniziale di scanzonati studenti fiorentini si interrogava sulle ceneri del Movimento Moderno, quando il consumismo incipiente imponeva una riflessione su quale potesse essere il ruolo dell'Architettura, essa stessa, in ultima istanza, bene di consumo. In polemica con una visione capitalistica della realtà, Superstudio si applica nella 'de-realizzazione' degli oggetti e dell'architettura, sublimandoli a immagini critiche proprio per sottrarli a una logica commerciale e consumistica; il design degli oggetti diventa ironico, il progetto urbano diventa una megastruttura che innerba tutto il pianeta, risolvendo al proprio interno l'antinomia tra Natura Naturans e Natura Naturata a favore di quest'ultima.

Il carattere che maggiormente stupisce della mostra è il suo aspetto multimediale ante-litteram e la poliedricità del materiale che spazia da arredi messi in produzione, ai filmati, alle sculture, ai progetti, alle installazioni, ai disegni matita su lucido, alle fotografie e ai fotomontaggi. Verrebbe da imputare una siffatta varietà proprio alla eterogeneità dei componenti del gruppo: Natalini nasce come artista, a Toraldo di Francia va riconosciuta una grande attenzione alla fotografia mentre Frassinelli ha sempre voluto approfondire la dimensione antropologica. La ragione di tutto questo è spiegata dallo stesso Superstudio "quando si producevano i progetti e le immagini, gli scritti e gli oggetti dell'"architettura radicale", l'architettura radicale (2) non esisteva. Ora che questa etichetta esiste, l'architettura radicale non esiste più. In altre parole, non si trattava di un ennesimo movimento o scuola con caratteri omogenei ben definiti, ma di una serie di situazioni, intenzioni, comportamenti (1977). Unico trait d'union, seppur labile, è da rinvenire nell'eleganza del

linguaggio grafico qualsiasi sia il mezzo prescelto. Una miscela stilistica che lambisce la dimensione archetipa, a tratti arcadica talvolta debitrice dei racconti di fantascienza talaltra delle esperienze di op-art, oltre che di pop-art, come nel caso degli Istogrammi. Alla luce di tanto variegato materiale si comprende lo sforzo titanico del curatore, Gabriele Mastrigli, docente presso la facoltà di Architettura dell'Università di Camerino dove insegna anche Cristiano Toraldo di Francia, di dare una ratio a quanto esposto. La scelta fatta è stata di suddividere tutto il materiale in 12+1 sezioni il cui titolo ricalca quello di altrettanti progetti/tappe fondamentali della vicenda Superstudio seguendo un percorso cronologico. Le sezioni principali sono: Superarchitettura, Un viaggio nelle regioni della ragione, Istogrammi di architettura, un Catalogo di ville, il Monumento continuo, la Serie misura, Architettura didattica, le Dodici città ideali, Salvataggi di centri storici italiani, gli Atti Fondamentali, dall'Architettura all'uomo, la Moglie di Lot.

L'ultima sezione, Dentro il Superstudio, è un documentario fotografico che raccoglie i momenti salienti della vita di Superstudio unitamente ad alcuni progetti, una sorta di 'making of Superstudio'. Adolfo Natalini, durante la conferenza stampa indetta per la presentazione della mostra, ha rivelato che la selezione delle opere, 50 delle quali, incluso il progetto di allestimento, entreranno a far parte della collezione del Maxxi, è stata fatta sulla base del criterio dell'attualità poiché alcune delle loro trovate sono invecchiate molto rapidamente fino a diventare quasi 'non intelleggibili'. Non sappiamo se questo sia un bene anche se solletica la curiosità dei più, di sicuro la 'rimozione consapevole' di operata da Superstudio secondo il vaglio della 'intelligibilità' è una eredità che dovrebbe essere presa in maggior considerazione dai suoi presunti epigoni.

recensioni/superstudio

Note

(1) La mostra fu anche il battesimo di un altro gruppo di architetti radicali, gli Archizoom, anche loro di formazione fiorentina, composto da Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Paolo Deganello e Massimo Morozzi ai quali dal 1968 si aggiunsero i due designer Dario e Lucia Bartolini. Il gruppo si sciolse nel 1974.

(2) La definizione di Architettura Radicale si deve a Ugo la Pietra il quale a sua volta la mutuò da Germano Celant. Natalini tiene a precisare che le parole d'ordine di quel periodo erano: anti-design, contro-cultura e la definizione di radicali venne loro attribuita dopo.

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
GUERR UCCI Emanuel a	2016-06 -01	n. 105 Giugno 2016